

**Il “granello” di fede...
che ci sostiene nelle tragedie della vita**

«Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: “violenza!” e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione?» (Ab 1, 2-3).

Queste parole del profeta Abacuc, che ci sono state proposte nella prima lettura, sono di estrema attualità. Scritte nel VII secolo a. C., al tempo degli scontri sconvolgenti tra l’impero Assiro al tramonto e quello Babilonese emergente, sembrano scritte oggi. Sia per come descrivono in termini di violenza, iniquità e oppressione le disumane vicende belliche attuali, sia per come danno voce alla nostra incompressibile angoscia in un grido a un tempo d’interrogativo e di preghiera: **«Fino a quando, Signore?»**. Un interrogativo/preghiera che i salmi ci mettono in bocca come parola di Dio nelle nostre tribolazioni (v. S 74,10) e che nell’Apocalisse è il grido a gran voce dei martiri di fronte all’ingiustizia che ne ha versato il sangue e che continua a dilaniare il mondo: *«Fino a quando, Sovrano ... non farai giustizia?» (Ap 6, 10).*

Nel seguito del testo, il profeta riferisce la risposta che il Signore gli ha dato in visione: parla di **“un termine”** per tanta violenza, *«che certo verrà e non tarderà»*. Il giusto lo deve attendere con fede, perché **«il giusto vivrà per la sua fede» (Ab 2, 4).**

La fede è ciò che sorregge il giusto, che pur nel dilagare del male nel mondo se ne tiene lontano e ne soffre personalmente o per solidarietà umana. Si tratta della fede **che il male avrà un termine**, non avrà l’ultima parola, e quindi vale la pena di continuare a fare il bene. Il bene alla fine vincerà. Che il bene vinca è infatti la definizione stessa di Dio. **La fede in Dio è la fede che il bene vincerà.** Trionferà nei cuori e nel mondo, perché Dio è presente e agisce nei cuori e nel mondo e alla fine riuscirà a convertirà tutte le resistenze e le opposizioni che facciamo alla sua presenza di amore, al suo progetto di coinvolgere tutti nel suo amore.

Che questa fede non sia per noi facile, lo sperimentiamo ogni giorno di fronte al dilagare del male cui non sappiamo porre argini efficaci, sperimentando così tutta la nostra impotenza. Ben lo sapevano gli apostoli di Gesù che, come racconta il Vangelo odierno (Lc 17,5-10) chiesero a Gesù: *«Accresci in noi la*

fede!». Un'invocazione preziosa che il Vangelo oggi suggerisce alla nostra poca fede, ai dubbi che ci assalgono perché non vediamo ciò in cui crediamo, alla fatica di perseverare nel fare il bene pur continuando a constatare che esso è calpestato e disprezzato. Abbiamo bisogno di tanta fede per continuare a vivere nelle tragedie che ci travolgono o ci circondano. E sentiamo di averne poca, che essa ci viene a mancare, che è debole e povera.

Ed ecco la risposta di Gesù, ieri agli apostoli e oggi a noi: *“ne basta poca di fede, come un granello di senape”*, per sradicare anche il male più radicato. La metafora del gelso da sradicare e gettare nel mare la possiamo intendere in tal senso. Ne basta poca ma **deve essere pura, non interessata** a vantaggi personali: come quella di un servo che si aspettasse che il padrone lo serva a tavola solo perché ha fatto il suo dovere. Questo l'insegnamento della breve parabola narrata da Gesù, in cui possiamo vedere anche la denuncia di ogni utilizzo della religione ai fini politici e di potenza.

Deve essere pura anche nel senso di **disposta a vivere nell'oscurità** della terra, e nella notte del mondo, come il chicco di frumento che accetta di essere sepolto per portare molto frutto di salvezza. In altri termini, mi pare che il Signore ci dica che la fede nel Vangelo, la fede in Gesù, **non è una fede facile**, non risolve magicamente tutti i problemi, non ci esime dall'impegno faticoso di fare il bene e di continuare a farlo anche senza vederne i risultati. Ma ci assicura che **è questa la fede che ci salva**: *«il giusto vivrà per la sua fede»*; la fede che la sequela di Gesù, il suo Vangelo, sia il modo migliore per mantenerci umani in un mondo disumano e per rendere più umano e vivibile il mondo.

Ed è anche **questa la fede che dobbiamo implorare**: *«Accresci in noi la fede!»*. La fede non possiamo darcela da soli, non è questione di volontà, di autosuggestione, di scelta o scommessa arbitraria. E' dono dall'alto, da implorare e da accogliere, da coltivare all'ascolto della **parola** e da vivere come lampada di luce per i nostri passi nelle tenebre. In **comunione** con i fratelli di fede che ci hanno preceduti o ci accompagnano nell'avventura della fede.

Che il Signore ci dia quel “granello” di fede sufficiente a sostenerci nelle tragedie della vita; ci dia un po' di quel del fiducioso abbandono nelle mani del Padre celeste che Gesù ha vissuto intensamente e in cui ci ha introdotto in quanto figli amati come Lui. L'Amore di Dio, **l'Amore che è Dio, vincerà**: il male, l'odio, e anche la morte. Questa sia la nostra speranza, questa la nostra fede. Così sia.